

Sapienza

Osservazioni generali

* Il libro è indicato come “Sapienza di Salomone” (cc. 7-9), anche se l’autore non è il re Salomone. L’autore è probabilmente un ebreo di Alessandria d’Egitto: colto e fedele alla Legge. Egli scrive attorno al 50-30 avanti Cristo.

* Mediante un’attenta riflessione sull’opera di Dio (tramite anche le Sacre Scritture), egli vuole portare il popolo (facilmente affascinato dalle accattivanti forme delle religioni di quel tempo) a “rimanere fedele” al suo Dio tramite la Legge, fonte di Sapienza.

* Lo stile è molto diverso da quello che si trova in altre Scritture: è lo stile dell’“encomio”, cioè dell’elogio. Si vuole invitare, anzi persuadere tutti gli uomini a “praticare la virtù”, che per l’autore è semplicemente la Sapienza, “effluvio genuino della Gloria dell’Onnipotente” (7,5).

Capitoli 6-7

6,1-11

Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi che dominate le moltitudini e siete orgogliosi per il gran numero dei vostri popoli.

La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall’Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi; poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi poiché un giudizio severo si compie contro coloro che stanno in alto. L’inferiore è meritevole di pietà, ma i potenti saranno esaminati con rigore. Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno, non ha soggezione della grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e si cura ugualmente di tutti. Ma sui potenti sovrasta un’indagine rigorosa.

Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere. Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa. Desiderate, pertanto, le mie parole; bramatele e ne riceverete istruzione.

- Ascoltare, comprendere, imparare, porgere orecchio... verbi che indicano la “via della Sapienza”, cioè l’ascolto umile e operoso della Parola di Dio. Nessuno può tirarsi fuori da questo cammino: meno che meno i re, i giudici, gli imprenditori del consenso (dominatori delle folle!). Poiché il dominio vero è nelle mani di Dio, essi sono chiamati (in quanto servi/ministri) ad un rendiconto, fatto di un esame rigoroso, da parte di Dio. L’esito è un fallimento (anticipazione del giudizio ultimo, se non ci si ravvede): “*non avete governato (giudicato) rettamente, non avete osservato la legge (di Dio), non avete camminato secondo la volontà di Dio*”.

- Ammonimento. L’annuncio del giudizio è in vista di un “ritorno”. “*Le mie parole (dice Dio) sono per voi (non contro di voi) perché impariate la sapienza*”. Cosa occorre fare? Custodire santamente le cose sante (così sono chiamate le parole di Dio!) ed essere istruiti in esse. La custodia precede l’istruzione! Infatti solo chi custodisce (chi fa un primo gesto di verità /umiltà) si lascia istruire. Desiderare dal profondo le parole e bramarle: solo così si arriva alla istruzione/educazione.

6,12-21

La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l’ama e trovata da chiunque la ricerca.

Previene, per farsi conoscere, quanti la desiderano. Chi si leva per essa di buon mattino non faticerà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di essa è perfezione di saggezza, chi veglia per lei sarà presto senza affanni. Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza. Suo principio assai sincero è il desiderio d’istruzione; la cura dell’istruzione è amore; l’amore è osservanza delle sue leggi; il rispetto delle leggi è garanzia di immortalità e l’immortalità fa stare vicino a Dio.

Dunque il desiderio della sapienza conduce al regno. Se dunque, sovrani dei popoli, vi diletate di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.

- Prima di dire “cos’è” la Sapienza (6,22ss), si indica “la via” per incontrarla. Infatti non la si può conoscere se non si ha desiderio/amore per lei!

- Sorprende l'insistenza sulla "facilità" dell'incontro con la sapienza! Se la ami la conosci; se la cerchi la trovi. Anzi, se la desideri dal profondo previene; se ti levi presto al mattino la trovi già seduta alla porta. Se rifletti su di essa ti conduce alla pienezza della perfezione; se vegli per lei ti è tolta ogni ansia. Perché questa "facilità"? Perché la Sapienza stessa "va in giro cercando, appare benevolmente e va incontro".

- C'è dunque una volontà preveniente. Il "principio/inizio" da parte del discepolo è il desiderio sincero di essere educato/istruito. Ma occorre andare avanti! Dalla cura dell'educazione all'amore; dall'amore alla osservanza delle sue leggi; dall'osservanza alla incorruttibilità, che consiste nello "stare vicino a Dio". Dunque, il tuo piccolo ma vero desiderio (epithumia) di sapienza ti conduce e ti eleva al regno, ti conduce e ti eleva a Dio!

6,22-25

Esporrò che cos'è la sapienza e come essa nacque; non vi terrò nascosti i suoi segreti. Seguirò le sue tracce fin dall'origine, metterò in luce la sua conoscenza, non mi allontanerò dalla verità. Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza. L'abbondanza dei saggi è la salvezza del mondo; un re saggio è la salvezza di un popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto.

- Natura (cos'è) e origine (come nacque) della Sapienza sono annunciati come "misteri", cioè come realtà momentaneamente velate/nascoste. Salomone (entra in scena ora!) li vuole rivelare riconoscendone le orme fin dall'inizio della creazione. La ri-velazione viene fatta senza invidia (misteri non come cose solo per adepti!), anzi più ci sono sapienti più il mondo cammina verso la salvezza: "la moltitudine dei sapienti è la salute (welfare!) del mondo e un re intelligente è la sicurezza/stabilità del popolo".

- Lasciatevi istruire/educare dalle mie parole e ne trarrete profitto.

7,1-6

Anch'io sono un uomo mortale come tutti, discendente del primo essere plasmato di creta. Fui formato di carne nel seno di una madre, durante dieci mesi consolidato nel sangue, frutto del seme d'un uomo e del piacere compagno del sonno. Anch'io appena nato ho respirato l'aria comune e sono caduto su una terra uguale per tutti, levando nel pianto uguale a tutti il mio primo grido. E fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re iniziò in modo diverso l'esistenza. Si entra nella vita e se ne esce alla stessa maniera.

- Salomone (1 Re 5,9-14!) è come tutti gli altri uomini. L'affermazione suona polemica nei confronti di quanti ritengono ci sia una diversità qualitativa all'origine dell'uomo (origine divina dei re?); nello stesso tempo apre alla speranza per tutti: sapienti non si nasce, ma si diventa! E quindi... lo possono diventare tutti, sempre che ecc. ecc.

- Interessante notare i "passaggi" per tutti! Adamo, terra, utero di una madre, gravidanza, seme maschile e piacere dell'atto coniugale, aria comune, terra comune, pianto (prima parola!), fasce. Conclusione: l'ingresso nella vita è uguale per tutti, e così anche l'uscita!

7,7-14

Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto; non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è un pò di sabbia e come fango sarà valutato di fronte ad essa l'argento.

L'amai più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce, perché non tramonta lo splendore che ne promana. Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Godetti di tutti questi beni, perché la sapienza li guida, ma ignoravo che di tutti essa è madre. Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze. Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti se lo procurano si attirano l'amicizia di Dio, sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento.

Se la Sapienza non è un "diritto innato", cosa occorre fare perché tutti la possano ottenere?

- Pregare (7). E' l'atteggiamento di chi conosce la propria realtà: non ha la Sapienza! Cosa fare? Prego Dio che solo me la può dare, anzi invoco, imploro e grido.

- Fare un discernimento e una scelta (8). La metto davanti a scettri e a troni (potere), alla ricchezza, al commercio....

- Amarla più della salute, della bellezza. Salute e bellezza sono i valori mondani che permettono di imporsi. Addirittura, bisogna amarla più della luce, cioè più della stessa vita!

- Tutti i beni mi sono venuti insieme con essa. Non solo i beni che cadono sotto gli occhi e che si possono numerare, ma le “incalcolabili ricchezze che sono nelle sue mani” (11).
- Di tutto mi sono rallegrato. La Sapienza porta ad una gioia grandissima, volta a tutto (i beni che noi giudichiamo tali e che divoriamo con avidità sono sempre gli stessi e sono effimeri...). La Sapienza fa godere di tutto perché di tutto è guida (sono suoi) e madre (li dona). Il sapiente, che ha imparato senza frode (Dio “vuole” donare la Sapienza), a sua volta “dona senza invidia” (13).
- A chi la dona? Agli uomini che, si “attirano l’amicizia di Dio” e offrono a lui una vita addestrata alla scuola della Sapienza (sono degli educati!).

7,15-21

Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento. In suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità. Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza degli elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, il ciclo degli anni e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle fiere, i poteri degli spiriti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.

- La Sapienza è guida, ma Dio è guida della Sapienza: la dona all’uomo, anzi continua sempre a correggerlo. Nella mano di Dio (escluso quindi ogni prometeismo e volontarismo) “siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e perizia dei lavori”. Questa perizia o “conoscenza non falsa delle cose” (17) permette di conoscere cosmologia e fisica (sistema dell’universo e forza degli elementi); astronomia e astrologia (cicli degli anni, stagioni, posizione degli astri...); antropologia e zoologia, botanica, medicina, angelologia (potere degli spiriti), psicologia... [Abbiamo il ritratto dell’enciclopedista greco!]

Il conclusione, “tutto quello che so (fin dove arriva questo “tutto”?) è frutto della Sapienza.”

E perché? Perché la Sapienza è “artefice di tutto”. Principio molto importante: unità dell’essere, del vivere e del sapere. Infatti, tutto il cosmo ha come “anima e artefice” la Sapienza.

7,22-30

In essa c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, senz’affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi. La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È un’emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell’Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s’infiltra. È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e un’immagine della sua bontà.

Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti. Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza. Essa in realtà è più bella del sole e supera ogni costellazione di astri; paragonata alla luce, risulta superiore; a questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere.

E’ la parte centrale del libro

- Nella Sapienza c’è tutto quello che il cosmo fa vedere e conoscere agli uomini. Nella descrizione “colta” della Sapienza ci sono 21 aggettivi/attributi. Cifra simbolica: 7x3 (perfezione + pienezza, e questo per tre volte!). Si trovano sinonimi e approssimazioni. Il genere letterario è quello della “accumulazione” (= chi più ne ha, più ne metta). La retorica è al servizio della dottrina.

- Cinque immagini per illustrare l’origine divina della Sapienza e la sua identità di natura con Dio.
a) *Emanazione/esalazione* (Sir 24,3a): segno visibile e sensibile della potenza creatrice. b) *Effluvio puro*: una provenienza che identifica alla Gloria. c) *Irradiazione*: della stessa sostanza di Dio.

La perfetta identità di natura tra Dio e la sapienza è rimarcata da: d) *Specchio*: riflette perfettamente l’energia di Dio. e) *Immagine*: riflette, ma non è lo stesso essere (distinzione).

[Questi termini conducono a Cristo, Sapienza di Dio (Gv 1,18; Col 1,15; 2 Cor 4,4; Eb 1,3...)].

- Attività cosmica della Sapienza: crea, conserva e governa rettamente l’universo. Nei confronti degli uomini (tutti!) il suo rapporto è intimo, personale e basato sull’amore: “forma amici di Dio” che la manifestano come “profeti”.

- Occorre però, non solo accogliere, ma “convivere” con la Sapienza.

IL tema sarà sviluppato in 8,2s → “sposa/fidanzata ... simbiosi”.

Sapienza 8-9

8,1-8

Essa (Sapienza) si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa. Questa ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza, ho cercato di prendermela come sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Essa manifesta la sua nobiltà, in comunione di vita con Dio, perché il Signore dell'universo l'ha amata. Essa infatti è iniziata alla scienza di Dio e sceglie le opere sue. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce? Se l'intelligenza opera, chi, tra gli esseri, è più artefice di essa? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita. Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, essa conosce le cose passate e intravede le future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, pronostica segni e portenti, come anche le vicende dei tempi e delle epoche.

- La Sapienza si estende da un confine all'altro... governa ogni cosa con bontà. Nuova affermazione riassuntiva circa la universalità della Sapienza e del suo "buon governo"!

- Per questo ho provato affetto/inclinazione fin dalla giovinezza (da sempre), per questo ho cercato di condurla come fidanzata/sposa e mi sono innamorato della sua bellezza.

- Chi è questa fidanzata/sposa? Ha una buona (nobile) origine, "avendo la simbiosi di Dio". Infatti il Signore l'ha amata, l'ha "iniziata" alla sua conoscenza e l'ha associata alle sue scelte/opere.

- Cosa possiede questa fidanzata/sposa? Desideri ricchezza? Essa tutto produce. Vuoi intelligenza? Essa è artefice di essa. Ami la giustizia? La giustizia e tutte le altre virtù sono il suo frutto. Brami una esperienza molteplice? Essa abbraccia passato e futuro (momenti e tempi) e tutto interpreta alla luce di Dio.

8,9-16

Ho dunque deciso di prenderla a compagna della mia vita, sapendo che mi sarà consigliera di bene e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per essa avrò gloria fra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato acuto in giudizio, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa; se parlerò, mi presteranno attenzione; se prolungherò il discorso, si porranno la mano sulla bocca. Per essa otterrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno ai miei successori. Governerò i popoli e le nazioni mi saranno soggette; sentendo il mio nome sovrani terribili mi temeranno, tra il popolo apparirò buono e in guerra coraggioso. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore la sua convivenza, ma contentezza e gioia.

- Ho dunque deciso (visto chi e visto cosa dona!) di "prenderla a compagna della mia vita". I frutti della "convivenza" sono a vari livelli e stanno ad indicare una "pienezza di bene". [I verbi al futuro possono suggerire un andamento "profetico" del testo. Va letto 1 Re 3-5 e particolarmente 5,9-14 perché queste considerazioni a tale contesto si richiamano].

a) A livello della persona: consiglio e conforto; b) della comunità: onore presso anziani e potenti, sapienza nel parlare; c) della trascendenza: lasciare un ricordo perenne (cfr. invece 2,4!); d) della società: governerò i popoli, bontà e coraggio; e) infine a livello della intimità/verità/coniugalità: entrato in casa mia (è questo ciò che più conta!) troverò riposo in lei. Infatti la sua frequentazione/compania non dà amarezza e la sua simbiosi/convivenza non dà dolore, anzi letizia e gioia. Confronta invece Prov 19,13; Qo 7,26-28; Sir 25,12-26.

8,17-21

Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell'unione con la sapienza c'è l'immortalità e nella sua amicizia grande godimento e nel lavoro delle sue mani una ricchezza inesauribile e nell'assiduità del rapporto con essa prudenza e nella partecipazione ai suoi discorsi fama, andavo cercando come prenderla con me. Ero un fanciullo di nobile indole, avevo avuto in sorte un'anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta, se Dio non me l'avesse concessa, - ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono - mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il cuore:

- Brano incluso tra “mio cuore”(17b) e “tutto il mio cuore” (21f).
- Il cuore è la sede della intelligenza, volontà e decisione. L’incontro col Signore dunque, se è aperto dalla preghiera, è però frutto “maturo” di intelligenza, volontà e decisione.
- Il rapporto con la Sapienza è sempre nuovamente descritto: nella sua origine e nei suoi frutti.
- a) parentela (con-generazione) → immortalità; b) amicizia (filia) → gioia eccellente; c) fatica delle sue mani → ricchezza incalcolabile; d) esercizio della sua frequentazione (sun-gimnasia della sua omelia) → intelligenza; e) partecipazione (koinonia) dei suoi discorsi → fama.
- Questa “sposa” è bellissima ed è tutto! Ho deciso di prenderla di conquistarla, ma cosa fare in concreto? Ero un fanciullo “dotato”, cioè ricco di doti (evidentemente ricevuti) da Dio: buona indole, anima buona, corpo senza macchia... [In questa descrizione si ha il riverbero della prima pagina di Genesi: “Dio vide che era cosa buona” (Gen 1,31). La creazione è buona: le generazioni del mondo sono sane (Sap 1,14). Si ha il riverbero anche del pensiero greco (bellezza fisica e morale)]... C’è però un ma!
- Il testo va letto così: certo ero un fanciullo buono, ma, sapendo che non avrei ottenuto (la Sapienza) se Dio non l’avesse donata, mi rivolsi al Signore, lo pregai e dissi con tutto il cuore.
- Conclusione: la Sapienza è dono per tutti quelli che la chiedono (ecco cosa fare in concreto: chiedere, pregare) e non un privilegio di alcuni superdotati.

9,1-6

Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l’uomo, perché domini sulle creature fatte da te, e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.

- *Dio dei padri e Signore di misericordia.*

Questo avvio richiama la rivelazione del Nome contenuta nell’Esodo, specie in 3,6.13-15; 6,2-8; 34,5-8. Dio è il Dio che chiama legandosi alle persone: *Dio dei padri*. E il Dio dei padri è *il Signore di misericordia*: se non usasse misericordia dovrebbe abbandonare i padri! [Leggere anche 1 Re 3,6-14; 2 Cron 1,10: preghiera di Salomone per ottenere un cuore che ascolta = essere saggio!].

- Il Signore di misericordia è colui che con la sua parola crea tutto e con la sua sapienza forma l’uomo. C’è una identificazione tra parola e sapienza; nello stesso tempo c’è una crescita di impegno progettuale nei confronti dell’uomo che, come detto, è formato dalla sapienza, cioè dalla parola sapiente di Dio, parola fatta sapienza (Verbo e Spirito?).

L’uomo è chiamato a: a) dominare sulle cose fatte da te; b) governare (ordinare) il cosmo con santità (l’uomo riconosce la sua creaturelità) e giustizia (rapporto corretto con Dio e con gli uomini). Si vuol dire che l’uomo deve ordinare il cosmo come piace a Dio; c) esercitare il giudizio (tra il bene e il male alla luce della Legge) con animo retto.

- *Dammi la Sapienza che siede accanto a te in trono.* Salomone non chiede soltanto di sapere ordinare l’universo con sapienza, chiede la Sapienza stessa, per la quale si è figli di Dio e per la quale tutto può essere ordinato (universo e popolo). E’ con la Sapienza che si è figli di Dio e non per razza o per altra via.

- Chi sono io? a) tuo servo, tua proprietà poiché sono un servo nato nella tua casa (figlio della tua serva, cfr. Es 21,2-4); b) uomo debole e di vita breve (sono una creatura mortale come tutti gli altri); c) un incapace, un “minore” nella comprensione di ciò che conta: diritto e legge.

- Ma se anche uno fosse “perfetto tra i figli degli uomini”, senza la Sapienza sarebbe stimato nulla. Ogni generazione tende ad una “perfezione” (morale, estetica, economica... comunque naturale). Senza la tua Sapienza ci sarebbe una perfezione “davanti agli uomini o tra gli uomini”, ma non “davanti a Dio”.

9,7-12

Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Essa infatti tutto conosce e tutto comprende, e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.

- *Tu mi ha "pre-scelto" come re del tuo popolo e giudice.* a) la regalità di Salomone è dunque un dono che previene ogni merito; b) a lui è dato il popolo del Signore ; c) la regalità si esprime soprattutto nell'esercizio del discernimento e del giudizio (1 Re 3,16ss): tutto alla luce della legge del Signore. Testo da leggere Deut 17,14-20.

- *Mi hai detto di costruirti un tempio.* Comunque la peculiarità della regalità di Salomone è la costruzione del tempio e dell'altare: che Dio abiti in mezzo al popolo(tempio) e che perdoni (altare).

- Gerusalemme è chiamata "monte santo" e "città della dimora del Signore": due titoli che esaltano ancora una volta la gratuità della scelta di Dio (perché non un altro monte o un'altra città?) e la responsabilità di Salomone nell'agire secondo la scelta del Signore. Infatti, il tutto deve essere compiuto come " imitazione della tenda santa che avevi preparato da principio". L'inventiva si dovrà esprimere nell'ascolto, la libertà nella obbedienza, la buona volontà nella risposta (è tutta qui la sapienza!).

- *Con te è la Sapienza che...* a) conosce le tue opere: le tue scelte e il tuo modo di agire; b) era presente quando facevi il cosmo: non presenza statica e passiva, ma dinamica e del tutto coinvolta. Prov 8,30: "ero con lui come colei che congiunge e che crea armonia (secondo il greco)"; c) conosce ciò che è gradito ai tuoi occhi. Cosa è gradito a te? Che l'uomo osservi rettamente i tuoi comandi.

- *Inviata, mandala...* per quale missione?

a) Essendo presente (trad. italiana: mi assista)... Come era ed è presente accanto a te in modo dinamico e del tutto coinvolta, così sia con la sua presenza accanto a me: a) perché si affatichi . E' il tema dell'Esodo: Dio vede le sofferenze e le fatiche del popolo. La missione dunque prende avvio dalla assunzione della sofferenza/fatica; b) così saprò (con la Sapienza che si è affaticata con me) che cos'è gradito a te. Solo la Sapienza sa/esperimenta che cos'è gradito a Dio. "Presenziando si affatica" per portarci alla conoscenza/esperienza di ciò che piace al Signore.

- Essa... mi guiderà sapientemente nelle cose pratiche (azioni), e così mi "custodirà dentro alla sua gloria". Il riferimento è chiaramente volto all'Esodo: guida e custodia da parte del Signore che è Nube e Gloria. [Molti sono i richiami al Nuovo Testamento: Spirito e Cristo sono guida, custodia...].

- Allora ti saranno gradite le mie opere e (nel caso specifico) giudicherò/governerò/discernerò il tuo popolo in modo giusto, cioè secondo il tuo volere (che tu mi hai rivelato e donato con la sapienza).

- "Mio padre" è il richiamo di Davide, padre di Salomone.

9,13-18

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri. A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi può rintracciare le cose del cielo? Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza».

- *Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Non più Salomone, ma ogni uomo è chiamato in causa.* Il volere di Dio, ossia la pienezza del suo volere (ciò che gli è gradito), non si può conoscere

(riferimento alla via della rivelazione come dono) , né elaborare/argomentare/pensare (riferimento al pensiero umano).

- I ragionamenti sono timidi e incerte le riflessioni perché l'anima e la mente sono appesantite dalla "realtà": corpo corruttibile e tenda terrena. A mala pena... con fatica: cose della terra, cioè quelle che riusciamo ad elaborare noi. Chi può rintracciare le cose del cielo o il tuo volere? Solo chi ha in dono dal Signore la Sapienza.

Qui, la Sapienza è assimilata allo Spirito Santo (parallelismo). Con un po' di forzatura si può intendere anche che la Sapienza precede lo Spirito: il Signore dà la Sapienza (parola-legge) e manda il suo Spirito dall'alto (per far osservare la parola-legge).

- E così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra, cioè la condotta degli uomini. Più in particolare: tramite la Sapienza e lo Spirito gli uomini furono istruiti su ciò che è gradito a Dio e per mezzo della Sapienza furono salvati.

* Il v. 18 chiude la seconda parte del libro (6,22-9,18) e introduce l'argomento della terza parte (10,1-19,22): la Sapienza nella storia della salvezza.

* I capitoli 10-19 sono una riflessione intelligente e "nuova" delle Scritture e degli eventi in esse contenuti, specie dell'Esodo. Gli eventi (in questa *riflessione sapienziale* che si chiama *midrash* o omelia) sembrano quasi uscire dal tempo storico per divenire "tipo" di ogni generazione. La rivelazione su Cristo, che è il Salvatore del mondo, è così perfettamente preparata e anticipata.

* Ancora quattro osservazioni

- "guarda" a cosa è successo (l'evento essenziale, puntuale: per esempio acqua cambiata in sangue). Poi cerca di "capire/comprendere", alla luce di quanto è successo, cosa sta succedendo ora, oggi, per te che leggi. Infine "riconosci" che è questo quello che succederà alla fine (escaton). Dal piccolo segno del passato/presente al grande evento che chiuderà la storia.

- Popolo santo (i giusti) è quell'Israele che fu liberato allora, che è liberato ora nell'ascolto di questa Sapienza, e che sarà liberato nell'ultimo giorno.

Oppressori (empi, ingiusti...) sono gli Egiziani che si opposero alla liberazione allora, quelli (chiunque essi siano dal punto di visto storico) che si oppongono ora, e che saranno smascherati nell'ultimo giorno.

- Legge del contrappasso: la pena inflitta corrisponde al peccato commesso (11,16).

I giusti sono messi alla prova con una "educazione (non castighi!) con misericordia". Educazione che è fatta Dio, un "Padre che ammonisce" (11,9-10).

Gli empi che hanno fatto la scelta contro la Sapienza, sperimentano un Dio "re severo che condanna" (11,10).

- A partire da questo punto del libro, la Sapienza viene in vario modo descritta: soffio, spirito, parola, mano, braccio... A dirci di una attesa di identificazione che solo il Nuovo Testamento svelerà. Leggere 1 Cor 1,18-25 e 10,4.